

Rivista della Fondazione Missio • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GI/PA/ C / RM • Euro 2,50
In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di P.T. ROMA ROMANINA previo addebito

DOSSIER

Artigiani di pace



PRIMO PIANO

Effetti del *climate change*
nel continente africano

ATTUALITÀ

La minoranza
dei Mapuche in Cile

SCATTI DAL MONDO

Beirut: il coraggio
delle donne



Nella vita di Armida Barelli (1882-1952), che il prossimo 30 aprile la Chiesa proclamerà beata, la dimensione missionaria è presente fin dagli anni giovanili. La fondatrice della Gioventù femminile cattolica portò il suo entusiasmo fino in Cina dove ha avuto una sorprendente risposta.

donne italiane all'orizzonte più vasto, universale, della Chiesa. Non si voleva forse fare suora missionaria in Cina ai tempi del collegio? Quella strada ora percorsa come laica missionaria nel suo ambiente avrà un esito imprevisto che guarda ad Oriente, in particolare alla Cina.

Durante il pontificato di Benedetto XV si creano le condizioni per imprimere un nuovo impulso alle Missioni, in un "progetto universale". È una fase storica interessante che porta al superamento dell'occidentalismo e che riguarda anche la Cina. La Chiesa sceglie dei vescovi tra i sacerdoti cinesi, convoca un Concilio a Shanghai. Di questo spirito si fa interprete la lettera apostolica *Maximum Illud* del 1919 che apre nuove prospettive all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Ed è proprio la lettura di questo documento che suscita in lei un'idea. La colpiscono in particolare alcune parole: «Tutti coloro che, per grande misericordia del Signore sono già in possesso della vera fede, devono por mente allo stretto obbligo che loro incombe di aiutare le missioni».

Seminatrice di Vangelo in Cina

di **ERNESTO PREZIOSI**

popoliemissione@missioitalia.it

Armida Barelli, fondatrice nel 1918 della Gioventù femminile cattolica (Gf), porta sempre dentro di sé una spinta missionaria. La stessa diffusione della Gieffe in tutte le regioni è frutto di un mandato

di papa Benedetto XV: «La sua missione è l'Italia». Anni più tardi, dopo la Liberazione, quando l'Italia sperimenta la democrazia, Barelli corrisponde al desiderio di Pio XII di una aratura civile del Paese con le "Missioni sociali". Lo slancio missionario vissuto dalla Barelli ha la sua radice nel *sensus fidei* e nella sua vitale appartenenza alla Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Uno slancio che si traduce in un apostolato laicale e si apre e dalla realtà delle giovani

L'anno seguente, incontrando Benedetto XV, gli espone un progetto. Il papa, racconta Barelli, le sorride e le dice: «Ci vogliono milioni per fondare e reggere una missione». E suggerisce di istituire un fondo presso l'Unione missionaria del clero (Pum) intitolandolo al "Missionario della Gioventù femminile", per contribuire all'opera di evangelizzazione di quelle terre lontane. Si sceglie una regione della Cina, lo Shen-si dove già operano i francescani.

Inizia così una fitta relazione tra la Gf e la missione cinese. C'è il sostegno economico con la raccolta di offerte ma c'è anche la crescita di uno spirito missionario nelle socie, alimentato dalle notizie costanti che vengono offerte sulla stampa associativa.

ISTITUTO DI SUORE CINESI

L'impegno missionario della Barelli e della Gieffe non si limita a questi due



aspetti, ma contribuisce a dar vita a un'esperienza originale, rivolta alle giovani donne cinesi. Il 17 settembre del 1923, festa delle Stimate di san Francesco, in Cina, a Sian-fu si inaugura l'Istituto intitolato a Benedetto XV; è anche un modo per la Gieffe di fare memoria del papa che considera come suo "fondatore". In quel giorno vengono accolte le prime Terziarie francescane del Ss. Cuore di Gesù che si mostrano «contente ed entusiaste della Gioventù femminile». L'istituto si espande, grazie alla passione missionaria di Armida Barelli e all'ininterrotto sostegno, dagli anni Venti agli anni Cinquanta, di un crescente numero di socie della Gieffe di Azione cattolica, animate da spirito missionario.

«Che cosa sono le nostre difficoltà e i nostri sacrifici – scrive la Barelli sul giornale della Gieffe – di fronte ai pericoli dei missionari?». Le raccolte promosse dalle Gieffine si susseguono, anno dopo anno. Nel 1921 toccano l'importo di 138.032 lire, destinato a crescere: una parte va alle Pontificie opere missionarie.

L'istituto Benedetto XV, costituito solo da suore cinesi, con l'aiuto della Gieffe, si espande in maniera sorprendente. La missione realizza, oltre a luoghi di assistenza sanitaria e sociale, 115 scuole parrocchiali maschili con 2.900 alunni, 42 femminili con 1.380 alunne. Inoltre, tre piccoli collegi per catechisti, catecumenati per adulti, ecc. Nel 1932 si apre un nuovo noviziato per suore del luogo a Tung-Yuan-Fong in un'atmosfera di difficoltà e di tensioni.

UNA TRACCIA VIVA

Con la "lunga marcia", l'avvento della Repubblica popolare cinese, l'allon-



tanamento dei missionari stranieri, per un lungo periodo non si hanno più notizie. Solo dopo il 1980 vengono ripresi i contatti con l'Istituto e la comunità di suore che ha superato anni difficili in clandestinità.

Negli anni Ottanta si contattano anche le opere promosse dalla Barelli, anch'esse molto cambiate. La strada viene riaperta grazie all'interessamento di un missionario del Pime, padre Lazzarotto, a lungo a Hong Kong e conoscitore della Cina, che in quegli anni stabilisce contatti con numerose comunità "nascoste", visitate periodicamente ogni volta che può recarsi in quel Paese come guida di gruppi turistici.

Nel 1985 il governo cinese concede che si apra il primo convento femminile, con l'ammissione delle prime sei novizie nella città di Wuhan. L'anno seguente statistiche ufficiali parlano di 10 conventi, con più di 200 novizie. □